

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - ISTITUTO DI GEOGRAFIA  
Piazzale Aldo Moro n. 5 - 00185 - ROMA

SEMESTRALE di STUDI  
e  
RICERCHE di GEOGRAFIA

Flavia Cristaldi

*Verso l'high-tech city: Espoo, centro  
dell'area metropolitana di Helsinki*

Maria Cristina Cardillo

*Proposta per una revisione  
delle strutture regionali italiane*



1997 (1)

DIRETTORE RESPONSABILE  
Prof. Emanuele Paratore

MARIA CRISTINA CARDILLO

## **PROPOSTA PER UNA REVISIONE DELLE STRUTTURE REGIONALI ITALIANE**

### 1. INTRODUZIONE

Nell'esaminare le problematiche inerenti il tema del regionalismo è necessario innanzitutto distinguere tra Regione costituzionale, organismo decentrato dello Stato attuato nel 1970 con più di vent'anni di ritardo (le Regioni erano infatti state istituite come enti politici autonomi nel 1948), e Regione geografica, categoria di studio e di analisi con cui i geografi identificano situazioni territoriali.

Il regionalismo ha assunto in questi ultimi anni un ruolo preponderante nell'agenda politica italiana, a causa non solo della crisi istituzionale e dell'incombere delle spinte disgregatrici, come quelle rappresentate dalla Lega Nord, ma anche in forza di una progressiva integrazione del nostro sistema di autonomie territoriali nel tessuto europeo. L'ente Regione sta infatti indubbiamente assumendo un rilievo sempre maggiore nell'ambito degli Stati membri e conseguentemente nel quadro della realtà comunitaria dal punto di vista dei rapporti economici e della normativa (Cheli, 1987; Ciuffoletti, 1994).

In Italia, dove le Regioni non hanno, salvo alcune, identità forti dal punto di vista storico e culturale (Gambi, 1977) bensì limiti imposti da un ordinamento che subordina la libertà normativa delle Regioni alla legislazione statale, quale espressione dell'attività normativa sovrana dello Stato, la questione di una ridefinizione delle Regioni si pone con particolare urgenza. Nonostante infatti le Regioni italiane si presentino come un elemento consolidato nell'assetto istituzionale e nella realtà economica, politica e sociale, lo scarso coraggio della classe politica nazionale rispetto ad una riforma ampia e reale delle autonomie, il sistema centralistico dei partiti e le connesse logiche di potere e di scambio tra centro e periferia hanno finito per produrre un regionalismo privo di razionalità, con duplicazione delle competenze e dispersione delle risorse. Inoltre, la mancanza di autonomia fiscale e la prassi dei trasferimenti dal centro alle Regioni o ai Comuni dei finanziamenti con cui far funzionare le competenze locali, hanno facilitato le logiche di scambio politico e di spesa irresponsabile.

Nel 1991 è stata avanzata, in sede parlamentare, la proposta di un "nuovo regionalismo" da attuare attraverso la revisione degli articoli 70,

117 e 118 della Costituzione. Una proposta orientata verso una forte valorizzazione politica dell'istituto regionale e che si ispira a due linee di fondo: quella che si esprime, sul piano legislativo, nel ribaltamento del rapporto tra competenze statali e competenze regionali e quella che attiene, sul piano amministrativo, all'individuazione dei limiti precisi fra azione statale e azione regionale, con il conseguente abbandono dell'attuale funzione statale di indirizzo e condizionamento e con la modifica, quindi, dei rapporti tra Stato e Regioni. Il testo che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha varato il 27 ottobre 1993 presenta quelli che potremmo definire i tre capisaldi del nuovo regionalismo: 1) l'inversione del criterio delle competenze, per cui quelle dello Stato sono rigidamente definite e tutte le altre sono lasciate alle Regioni; 2) l'autonomia politica, con la quale le Regioni potranno variare la propria legge elettorale e la propria forma di governo; 3) l'autonomia finanziaria, grazie alla quale le Regioni potranno disporre di mezzi propri per finanziare le proprie spese. In sostanza allo Stato resterebbero poche competenze tra cui la politica estera, la difesa e la giustizia. Il "nuovo regionalismo" comporterebbe quindi un mutamento profondo nell'attuale forma di Stato, con lo spostamento in direzione federale, peraltro più funzionale all'integrazione fra Regioni ed enti locali e più rispondente agli indirizzi comunitari in materia di agricoltura, territorio e ambiente (AA.VV., 1994).

Una riarticolazione federale dei poteri e delle funzioni dello Stato deve d'altra parte evitare i rischi della frammentarietà e della sovrapposizione di competenze, così come della riproposizione mascherata di forme di centralismo. Risulta necessario cercare di creare davvero nuovi soggetti regionali, dotati di incisivi poteri e non ridotti al rango di appendici del potere centrale, come spesso è accaduto. L'evoluzione dell'ordinamento costituzionale in direzione di un sistema federale comporta che le Regioni, in virtù di un'autonomia fondata su competenze, risorse e strumenti più vasti e complessi, possano orientare e coordinare l'attività dei Comuni, pur rispettandone l'autonomia, così come lo Stato può fare nei confronti delle Regioni.

La presenza di entità regionali di piccole dimensioni costituisce un ostacolo alla riuscita di qualsiasi riforma che preveda un forte decentramento di funzioni alle Regioni. Nel costruire Regioni più grandi non si deve pensare però ad una semplice annessione quanto piuttosto a nuove entità regionali con poteri molto più ampi del presente e con prospettive di sviluppo relativamente omogenee. È indispensabile inoltre un equilibrio fra le nuove entità perché la nascita di Regioni molto diverse tra loro per taglia demografica e peso economico sarebbe un modo per creare nuovi divari.

Una revisione territoriale delle Regioni, resa peraltro difficile dalla diretta elencazione costituzionale delle Regioni (art. 131 Cost.) e dalle

rigide procedure per le variazioni territoriali più significative (fusione di Regioni esistenti o creazione di nuove Regioni, ai sensi dell'art. 132 Cost.), dovrà quindi essere il risultato congiunto di una scelta di carattere istituzionale (rapporto tra Stato e Regioni, ruolo, funzioni, autonomia impositiva e finanziaria delle Regioni) e del necessario rispetto di alcuni elementi essenziali nella delimitazione delle amministrazioni (confini naturali, identità culturale, tradizioni politiche e sociali) (Merloni, 1995).

## 2. PRINCIPALI STUDI GEOGRAFICI IN TEMA DI GEOGRAFIA AMMINISTRATIVA

In Italia l'attuale ripartizione geografica regionale ha origini storicamente molto antiche ed è rimasta sostanzialmente quasi inalterata dal 1863, anno in cui Pietro Maestri ideò i compartimenti, ovverosia raggruppamenti di Province sulla cui base furono organizzati, subito dopo l'unità, gli aggregati territoriali di censimento che solo in seguito assunsero il nome di Regioni.

In campo geografico, i più rilevanti studi condotti alla ricerca di dimensioni regionali coerenti sono stati ampiamente illustrati dal Bonora nel saggio compreso all'interno del volume curato da Gambi e Merloni *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, che peraltro è la pubblicazione più recente sull'argomento.

Tra i primi a commentare l'adozione dei compartimenti statistici come organismi del nascente Stato repubblicano è Aldo Sestini che, in una relazione al XIV Congresso geografico italiano, critica il progetto costituente osteggiando decisamente la trasformazione dei compartimenti statistici in Regioni, in quanto, secondo lui, non terrebbero nella giusta considerazione la necessità di coniugare elementi ambientali e antropici (Sestini, 1949).

Di contro, nello stesso periodo in cui Sestini commenta il ritaglio costituzionale, Toschi pubblica un volume sulla coincidenza tra "Regione naturale" e "Regione politica" in cui approva la ripartizione territoriale sancita dalla Costituzione (Toschi, 1947).

La ripresa, negli anni sessanta, del dibattito sulla creazione delle Regioni va inquadrata in un periodo fortemente condizionato dalla tematica della programmazione economica e della tutela del territorio e dell'ambiente.

Gambi considera la Regione come una popolazione legata da interessi collettivi inserita in un determinato spazio geografico (Gambi, 1964).

Compagna identifica la Regione con lo strumento fondamentale per attuare la pianificazione territoriale. Egli propone una revisione del rita-

glio regionale (annessione del Veneto al Friuli-Venezia Giulia, smembramento di Liguria, Umbria, Basilicata e Molise, ridimensionamento dell'Abruzzo), fermo restando il fatto che il governo centrale deve garantire, attraverso interventi di piano, la vitalità degli enti di decentramento (Compagna, 1964).

Qualche anno dopo Muscarà suggerisce una revisione territoriale assai vicina a quella formulata da Compagna. La *Regione per il programma* cui egli si riferisce è un'infrastruttura economica primaria per la politica di sviluppo, integrata profondamente nel sistema nazionale (Muscarà, 1968).

Negli anni ottanta Gambi, partendo da riflessioni di matrice ecologica ed economica, in considerazione dell'allarmante progredire del degrado ambientale e delle difficoltà di coordinamento delle politiche locali, propone di ridisegnare i confini di Province e Regioni facendoli coincidere con le grandi linee oro-idrografiche, superando l'attuale frammentazione dei bacini in ambiti amministrativi diversi e consentendo così indirizzi unitari nelle politiche ambientali (Gambi, 1983).

Dematteis, partendo dal presupposto della convenzionalità di qualunque aggregazione regionale, ritiene superata l'antica contrapposizione tra Regione geografica e Regione istituzionale. I flussi di relazioni che costituiscono il fondamento di una moderna definizione della regionalità sono talmente deterritorializzati che conviene accettare la convenzione che ha legittimato l'attuale ritaglio istituzionale (Dematteis, 1989).

In un recente studio Piccardi invece propone una nuova ripartizione basata esclusivamente su caratteri linguistici e precedenti storici, suggerendo la creazione di una nuova Regione di confine, il Tirolo, che porrebbe fine all'attuale convivenza delle Province di Bolzano e Trento nel Trentino-Alto Adige, conferendo alla minoranza di lingua tedesca la stessa possibilità di autogoverno presente nella Valle d'Aosta (Piccardi, 1995).

### 3. PROPOSTA PER UNA NUOVA RIPARTIZIONE REGIONALE

Una proposta per una nuova ripartizione regionale non può non tener conto, come si conviene ad un'analisi peculiarmente geografica, del fatto che ci si trova di fronte ad uno Stato dall'orografia e dalle reti fluviali ben articolate, in grado di facilitare il compito di una delimitazione territoriale basata su di esse. D'altra parte però non è opportuno effettuare alcuna proposta senza tenere in debito conto la realtà attuale, con le relative implicazioni antropo-economiche.

La ripartizione che viene di seguito suggerita è risultata quindi dall'analisi dei principali parametri economici nel rispetto, ove possibile, in

primo luogo dei confini naturali oro-idrografici e poi delle peculiarità storiche e linguistico-culturali dei diversi sistemi territoriali italiani.

Non sono state scorporate Province in modo da mantenere i venticinque limiti regionali e si è proceduto quindi alla creazione di undici nuove Regioni, ottenute tramite fusione di alcune delle attuali strutture regionali. Si è cercato inoltre di dar vita ad aggregati il più possibile equilibrati tra loro per taglia demografica e peso economico, fermo restando il fatto che risulta praticamente impossibile creare Regioni completamente omogenee.

Gli undici aggregati regionali così ottenuti sono: Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria; Lombardia; Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia; Emilia-Romagna; Toscana; Umbria e Lazio; Marche, Abruzzo e Molise; Campania; Puglia, Basilicata e Calabria; Sicilia; Sardegna (fig. 1).

Come si vede, a parte la Sicilia e la Sardegna che per ovvi motivi vanno considerate come entità a sé stanti, vi sono altre quattro Regioni che sono state analizzate singolarmente: la Lombardia e l'Emilia-Romagna per il rilevante peso economico che avrebbe determinato un notevole squilibrio nel caso di accorpamento con altre Regioni; la Toscana e la Campania principalmente per il rispetto dei confini naturali, che permettono in un caso di conservare l'unità del bacino idrografico del Tevere e nell'altro di rispettare lo spartiacque appenninico.

Per il resto i confini sono stati stabiliti lungo le dorsali montane e mantenendo uniti i principali bacini idrografici, con l'unica eccezione del Ticino, che interessa parte del territorio a cavallo tra Piemonte e Lombardia, e del Po, a causa della sua estensione su buona parte dell'Italia nord-occidentale.

In questa ripartizione le peculiarità linguistico-culturali e storiche risultano essere le più trascurate, in quanto si sono determinate in alcuni casi fusioni di più gruppi linguistici eterogenei tra loro (si pensi all'unione delle minoranze franco-provenzali presenti nella Valle d'Aosta con l'area dialettale gallo-italica del Piemonte e della Liguria o all'unione delle minoranze di lingua tedesca presenti in Alto Adige con l'area dialettale veneta e le tre parlate friulana, triestina e slovena), in altre separazioni di territori appartenuti a Stati "storici", quali lo Stato Pontificio e il Regno delle due Sicilie, entrambi divisi anche sotto il profilo linguistico-culturale dallo spartiacque appenninico.

Esaminando i parametri economici utilizzati si nota inevitabilmente la prevalenza delle tre nuove Regioni settentrionali: Lombardia *in primis*, seguita da Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia e da Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria (tabb. 1a e 1b). Ciononostante, la scomparsa tramite aggregazione delle Regioni di taglia demografica inferiore al milione (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Umbria, Molise e Basilicata) ha comunque reso possibile un'attenuazione degli squilibri e quindi un

Regioni	Superficie territoriale (kmq)	Popolazione residente	Densità	Occupati agricoltura	Occupati industria	Occupati altre attività	Totale occupati	Popolazione attiva	Imprese
Valle d'Aosta	3.264	115.938	36	3.274	14.139	31.933	49.346	52.712	8.974
Piemonte	25.399	4.302.565	169	99.178	737.696	875.457	1.712.331	1.917.156	269.255
Liguria	5.418	1.676.282	309	23.327	152.387	406.194	581.908	673.315	105.786
	<b>34.081</b>	<b>6.094.785</b>	<b>179</b>	<b>125.779</b>	<b>904.222</b>	<b>1.313.584</b>	<b>2.343.585</b>	<b>2.643.183</b>	<b>384.015</b>
Lombardia	<b>23.859</b>	<b>8.856.074</b>	<b>371</b>	<b>93.552</b>	<b>1.668.786</b>	<b>1.939.002</b>	<b>3.701.340</b>	<b>4.020.360</b>	<b>573.006</b>
Trentino -A. Adige	13.607	890.360	65	30.932	109.703	230.224	370.859	392.729	64.089
Veneto	18.365	4.380.797	239	106.043	790.573	902.920	1.799.536	1.946.223	301.273
Friuli-V. Giulia	7.844	1.197.666	153	21.479	164.219	278.796	464.494	509.894	78.263
	<b>39.816</b>	<b>6.468.823</b>	<b>162</b>	<b>158.454</b>	<b>1.064.495</b>	<b>1.411.940</b>	<b>2.634.889</b>	<b>2.848.846</b>	<b>443.625</b>
Emilia-Romagna	<b>22.124</b>	<b>3.909.512</b>	<b>177</b>	<b>135.260</b>	<b>639.158</b>	<b>906.532</b>	<b>1.680.950</b>	<b>1.815.270</b>	<b>305.869</b>
Toscana	<b>22.993</b>	<b>3.529.946</b>	<b>154</b>	<b>64.481</b>	<b>511.170</b>	<b>793.782</b>	<b>1.369.433</b>	<b>1.543.354</b>	<b>265.760</b>
Umbria	8.456	811.831	96	22.642	106.073	166.961	295.676	335.772	50.957
Lazio	17.227	5.140.371	298	68.868	386.861	1.266.690	1.722.419	2.168.728	237.624
	<b>25.683</b>	<b>5.952.202</b>	<b>232</b>	<b>91.510</b>	<b>492.934</b>	<b>1.433.651</b>	<b>2.018.095</b>	<b>2.504.500</b>	<b>288.581</b>
Marche	9.693	1.429.205	147	43.746	234.583	284.205	562.534	626.172	105.875
Abruzzo	10.794	1.249.054	116	38.909	151.197	231.618	421.724	502.429	75.083
Molise	4.438	330.900	75	20.026	30.600	54.598	105.224	132.390	17.869
	<b>24.925</b>	<b>3.009.159</b>	<b>121</b>	<b>102.681</b>	<b>416.380</b>	<b>570.421</b>	<b>1.089.482</b>	<b>1.260.991</b>	<b>198.827</b>
Campania	<b>13.595</b>	<b>5.630.280</b>	<b>414</b>	<b>130.622</b>	<b>366.960</b>	<b>857.107</b>	<b>1.354.689</b>	<b>2.197.869</b>	<b>236.787</b>
Puglia	19.357	4.031.885	208	186.982	309.288	615.885	1.112.155	1.562.468	186.501
Basilicata	9.992	610.528	61	29.987	53.905	92.832	176.724	245.622	30.477
Calabria	15.080	2.070.203	137	80.367	108.649	322.144	511.160	800.200	88.210
	<b>44.429</b>	<b>6.712.616</b>	<b>151</b>	<b>297.336</b>	<b>471.842</b>	<b>1.030.861</b>	<b>1.800.039</b>	<b>2.608.290</b>	<b>305.188</b>
Sicilia	<b>25.707</b>	<b>4.966.386</b>	<b>193</b>	<b>154.522</b>	<b>263.606</b>	<b>763.666</b>	<b>1.181.794</b>	<b>1.829.059</b>	<b>210.565</b>
Sardegna	<b>24.090</b>	<b>1.648.248</b>	<b>68</b>	<b>48.220</b>	<b>125.529</b>	<b>306.328</b>	<b>480.077</b>	<b>663.589</b>	<b>84.669</b>
<b>Italia</b>	<b>301.302</b>	<b>56.778.031</b>	<b>188</b>	<b>1.402.417</b>	<b>6.925.082</b>	<b>11.326.874</b>	<b>19.654.373</b>	<b>23.935.311</b>	<b>3.296.892</b>

Tab. 1a - Indicatori economici dei proposti aggregati regionali (valori assoluti).  
Fonte: ISTAT, dati 1991.

Addetti agricoltura	Addetti industria	Addetti altre attività	Totale addetti	Entrate (miliardi di lire)	Spese (miliardi di lire)	Importazioni (miliardi di lire)	Esportazioni (miliardi di lire)	Prodotto interno lordo (miliardi di lire)	Reddito medio per abitante (milioni di lire)	Consumi medi per abitante (milioni di lire)
49	14.146	19.947	34.142	2.693	1.493	234	250	3.244	26,7	25,2
6.364	779.415	663.701	1.449.480	8.999	9.004	22.899	28.712	117.236	19,3	17,1
1.187	170.492	246.437	418.116	3.817	3.828	5.264	3.607	44.178	18,6	16,2
<b>7.600</b>	<b>964.053</b>	<b>930.085</b>	<b>1.901.738</b>	<b>15.509</b>	<b>14.325</b>	<b>28.397</b>	<b>32.569</b>	<b>164.658</b>	<b>21,5</b>	<b>19,5</b>
<b>9.134</b>	<b>1.817.171</b>	<b>1.464.103</b>	<b>3.290.408</b>	<b>16.435</b>	<b>16.953</b>	<b>82.531</b>	<b>64.277</b>	<b>261.888</b>	<b>17,8</b>	<b>15,8</b>
1.958	106.084	156.681	264.723	14.006	7.983	8.452	7.139	24.436	16,3	14,8
11.230	758.615	590.510	1.360.355	9.386	10.201	21.228	25.701	114.199	16,1	15,1
4.550	179.917	173.428	357.895	3.932	4.174	4.016	6.166	32.339	17,6	16,4
<b>17.738</b>	<b>1.044.616</b>	<b>920.619</b>	<b>1.982.973</b>	<b>27.323</b>	<b>22.358</b>	<b>29.470</b>	<b>35.436</b>	<b>170.974</b>	<b>16,7</b>	<b>15,4</b>
<b>13.101</b>	<b>657.311</b>	<b>633.724</b>	<b>1.304.136</b>	<b>8.098</b>	<b>8.338</b>	<b>15.112</b>	<b>22.070</b>	<b>110.105</b>	<b>18,8</b>	<b>16,9</b>
<b>9.999</b>	<b>476.884</b>	<b>523.229</b>	<b>1.010.112</b>	<b>8.017</b>	<b>7.838</b>	<b>11.959</b>	<b>16.368</b>	<b>86.096</b>	<b>19,6</b>	<b>16,2</b>
1.619	92.361	96.418	190.398	1.845	1.992	1.178	1.462	17.291	16,6	14,3
4.041	410.705	1.194.744	1.609.490	10.586	12.212	22.064	8.298	133.735	14,1	12,0
<b>5.660</b>	<b>503.066</b>	<b>1.291.162</b>	<b>1.799.888</b>	<b>12.431</b>	<b>14.204</b>	<b>23.242</b>	<b>9.760</b>	<b>151.026</b>	<b>15,4</b>	<b>13,2</b>
6.182	226.692	171.698	404.572	3.225	3.344	2.558	4.946	34.124	16,7	15,5
3.048	136.559	129.505	269.112	3.342	2.308	2.224	2.845	25.329	14,7	12,7
809	23.310	26.464	50.583	1.795	1.758	183	178	5.504	13,3	11,9
<b>10.039</b>	<b>386.561</b>	<b>327.667</b>	<b>724.267</b>	<b>8.362</b>	<b>7.410</b>	<b>4.964</b>	<b>7.969</b>	<b>64.957</b>	<b>14,9</b>	<b>13,4</b>
<b>3.361</b>	<b>271.449</b>	<b>466.167</b>	<b>740.977</b>	<b>10.596</b>	<b>10.349</b>	<b>7.378</b>	<b>4.745</b>	<b>92.497</b>	<b>10,5</b>	<b>9,2</b>
6.280	234.179	331.667	572.126	8.474	9.429	5.277	4.482	67.637	11,4	9,8
718	42.173	46.257	89.148	1.855	1.920	245	253	8.524	11,4	9,7
2.497	64.553	144.886	211.936	5.127	5.401	578	266	27.214	10,5	8,7
<b>9.495</b>	<b>340.905</b>	<b>522.810</b>	<b>873.210</b>	<b>15.456</b>	<b>16.750</b>	<b>6.099</b>	<b>5.000</b>	<b>103.375</b>	<b>11,0</b>	<b>9,2</b>
<b>7.412</b>	<b>195.171</b>	<b>418.338</b>	<b>620.921</b>	<b>20.928</b>	<b>23.134</b>	<b>8.164</b>	<b>4.074</b>	<b>78.592</b>	<b>11,7</b>	<b>9,5</b>
<b>3.180</b>	<b>93.048</b>	<b>166.125</b>	<b>262.353</b>	<b>7.257</b>	<b>7.452</b>	<b>3.993</b>	<b>1.865</b>	<b>27.900</b>	<b>11,8</b>	<b>9,9</b>
<b>96.719</b>	<b>6.750.235</b>	<b>7.664.029</b>	<b>14.510.983</b>	<b>150.411</b>	<b>149.110</b>	<b>221.307</b>	<b>204.132</b>	<b>1.312.066</b>	<b>15,7</b>	<b>13,8</b>

Regioni	Superficie territoriale (kmq)	Popolazione residente	Occupati agricoltura	Occupati industria	Occupati altre attività	Totale occupati	Popolazione attiva	Imprese	Addetti agricoltura	Addetti industria	Addetti altre attività	Totale addetti	Entrate (miliardi di lire)	Spese (miliardi di lire)	Importazioni (miliardi di lire)	Esportazioni (miliardi di lire)	Prodotto interno lordo (miliardi di lire)
Valle d'Aosta	1,1	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	0,2	1,8	1,0	0,1	0,1	0,2
Piemonte	8,4	7,6	7,1	10,7	7,7	8,7	8,0	8,2	6,6	11,5	8,7	10,0	6,0	6,0	10,3	14,1	8,9
Liguria	1,8	3,0	1,7	2,2	3,6	3,0	2,8	3,2	1,2	2,5	3,2	2,9	2,5	2,6	2,4	1,8	3,4
	<b>11,3</b>	<b>10,7</b>	<b>9,0</b>	<b>13,1</b>	<b>11,6</b>	<b>11,9</b>	<b>11,0</b>	<b>11,6</b>	<b>7,9</b>	<b>14,3</b>	<b>12,1</b>	<b>13,1</b>	<b>10,3</b>	<b>9,6</b>	<b>12,8</b>	<b>16,0</b>	<b>12,5</b>
Lombardia	<b>7,9</b>	<b>15,6</b>	<b>6,7</b>	<b>24,1</b>	<b>17,1</b>	<b>18,8</b>	<b>16,8</b>	<b>17,4</b>	<b>9,4</b>	<b>26,9</b>	<b>19,1</b>	<b>22,7</b>	<b>10,9</b>	<b>11,4</b>	<b>37,3</b>	<b>31,5</b>	<b>20,0</b>
Trentino-A. Adige	4,5	1,6	2,2	1,6	2,0	1,9	1,6	1,9	2,0	1,6	2,0	1,8	9,3	5,4	3,8	3,5	1,9
Veneto	6,1	7,7	7,6	11,4	8,0	9,2	8,1	9,1	11,6	11,2	7,7	9,4	6,2	6,8	9,6	12,6	8,7
Friuli-V. Giulia	2,6	2,1	1,5	2,4	2,5	2,4	2,1	2,4	4,7	2,7	2,3	2,5	2,6	2,8	1,8	3,0	2,5
	<b>13,2</b>	<b>11,4</b>	<b>11,3</b>	<b>15,4</b>	<b>12,5</b>	<b>13,4</b>	<b>11,9</b>	<b>13,5</b>	<b>18,3</b>	<b>15,5</b>	<b>12,0</b>	<b>13,7</b>	<b>18,2</b>	<b>15,0</b>	<b>13,3</b>	<b>17,4</b>	<b>13,0</b>
Emilia-Romagna	<b>7,3</b>	<b>6,9</b>	<b>9,6</b>	<b>9,2</b>	<b>8,0</b>	<b>8,6</b>	<b>7,6</b>	<b>9,3</b>	<b>13,5</b>	<b>9,7</b>	<b>8,3</b>	<b>9,0</b>	<b>5,4</b>	<b>5,6</b>	<b>6,8</b>	<b>10,8</b>	<b>8,4</b>
Toscana	<b>7,6</b>	<b>6,2</b>	<b>4,6</b>	<b>7,4</b>	<b>7,0</b>	<b>7,0</b>	<b>6,4</b>	<b>8,1</b>	<b>10,3</b>	<b>7,1</b>	<b>6,8</b>	<b>7,0</b>	<b>5,3</b>	<b>5,3</b>	<b>5,4</b>	<b>8,0</b>	<b>6,6</b>
Umbria	2,8	1,4	1,6	1,5	1,5	1,5	1,4	1,5	1,7	1,4	1,3	1,3	1,2	1,3	0,5	0,7	1,3
Lazio	5,7	9,1	4,9	5,6	11,2	8,8	9,1	7,2	4,2	6,1	15,6	11,1	7,0	8,2	10,0	4,1	10,2
	<b>8,5</b>	<b>10,5</b>	<b>6,5</b>	<b>7,1</b>	<b>12,7</b>	<b>10,3</b>	<b>10,5</b>	<b>8,8</b>	<b>5,9</b>	<b>7,5</b>	<b>16,8</b>	<b>12,4</b>	<b>8,3</b>	<b>9,5</b>	<b>10,5</b>	<b>4,8</b>	<b>11,5</b>
Marche	3,2	2,5	3,1	3,4	2,5	2,9	2,6	3,2	6,4	3,4	2,2	2,8	2,1	2,2	1,2	2,4	2,6
Abruzzo	3,6	2,2	2,8	2,2	2,0	2,1	2,1	2,3	3,2	2,0	1,7	1,9	2,2	1,5	1,0	1,4	1,9
Molise	1,5	0,6	1,4	0,4	0,5	0,5	0,6	0,5	0,8	0,3	0,3	0,3	1,2	1,2	0,1	0,1	0,4
	<b>8,3</b>	<b>5,3</b>	<b>7,3</b>	<b>6,0</b>	<b>5,0</b>	<b>5,5</b>	<b>5,3</b>	<b>6,0</b>	<b>10,4</b>	<b>5,7</b>	<b>4,3</b>	<b>5,0</b>	<b>5,6</b>	<b>5,0</b>	<b>2,2</b>	<b>3,9</b>	<b>5,0</b>
Campania	<b>4,5</b>	<b>9,9</b>	<b>9,3</b>	<b>5,3</b>	<b>7,6</b>	<b>6,9</b>	<b>9,2</b>	<b>7,2</b>	<b>3,5</b>	<b>4,0</b>	<b>6,1</b>	<b>5,1</b>	<b>7,0</b>	<b>6,9</b>	<b>3,3</b>	<b>2,3</b>	<b>7,0</b>
Puglia	6,4	7,1	13,3	4,5	5,4	5,7	6,5	5,7	6,5	3,5	4,3	3,9	5,6	6,3	2,4	2,2	5,2
Basilicata	3,3	1,1	2,1	0,8	0,8	0,9	1,0	0,9	0,7	0,6	0,6	0,6	1,2	1,3	0,1	0,1	0,6
Calabria	5,0	3,6	5,7	1,6	2,8	2,6	3,3	2,7	2,6	1,0	1,9	1,5	3,4	3,6	0,3	0,1	2,1
	<b>14,7</b>	<b>11,8</b>	<b>21,2</b>	<b>6,8</b>	<b>9,1</b>	<b>9,2</b>	<b>10,9</b>	<b>9,3</b>	<b>9,8</b>	<b>5,1</b>	<b>6,8</b>	<b>6,0</b>	<b>10,3</b>	<b>11,2</b>	<b>2,8</b>	<b>2,4</b>	<b>7,9</b>
Sicilia	<b>8,5</b>	<b>8,7</b>	<b>11,0</b>	<b>3,8</b>	<b>6,7</b>	<b>6,0</b>	<b>7,6</b>	<b>6,4</b>	<b>7,7</b>	<b>2,9</b>	<b>5,5</b>	<b>4,3</b>	<b>13,9</b>	<b>15,5</b>	<b>3,7</b>	<b>2,0</b>	<b>6,0</b>
Sardegna	8,0	2,9	3,4	1,8	2,7	2,4	2,8	2,6	3,3	1,4	2,2	1,8	4,8	5,0	1,8	0,9	2,1
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tab. 1b - Indicatori economici dei proposti aggregati regionali (valori in percentuale).

Fonte: ISTAT, dati 1991.

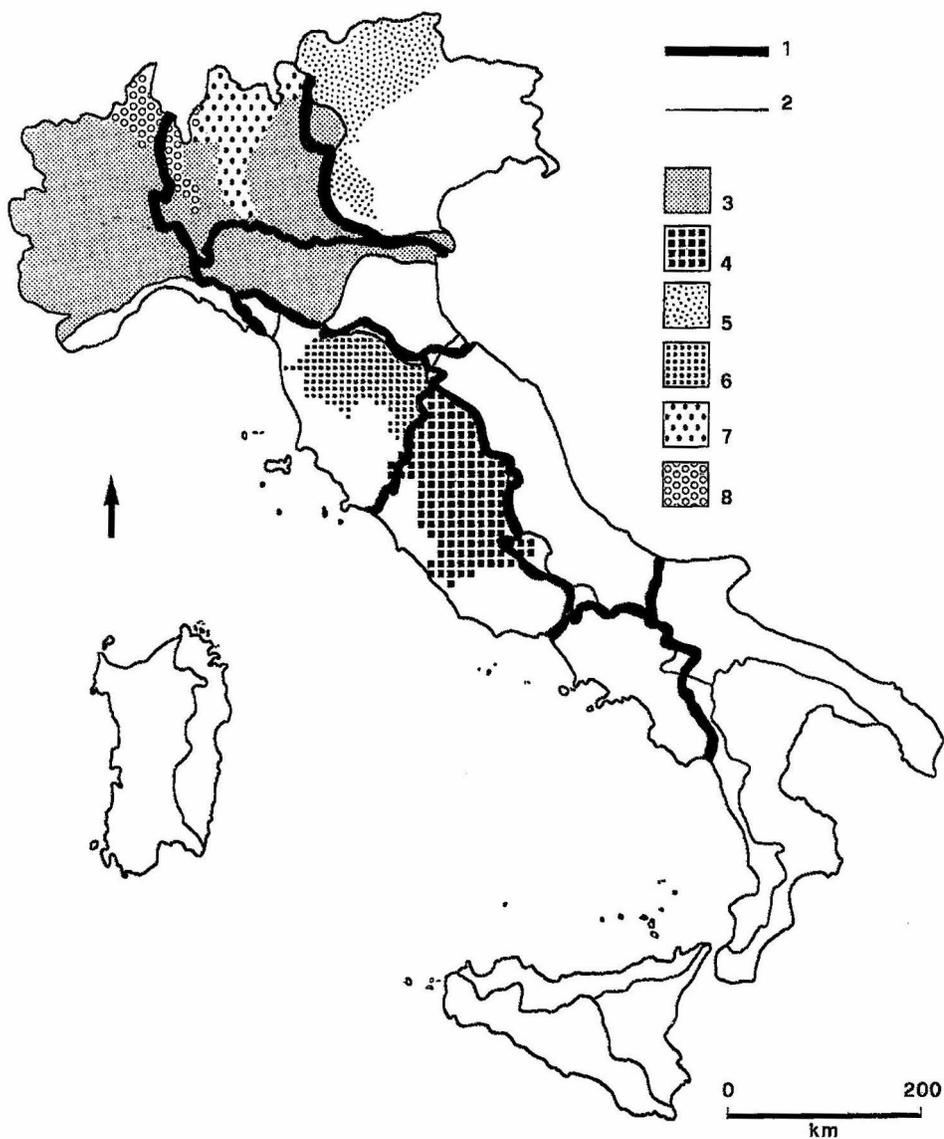


Fig. 1 - *L'Italia in 11 Regioni.*

1 - nuovo limite regionale; 2 - linea di spartiacque; 3 - bacino del Po; 4 - bacino del Tevere; 5 - bacino dell'Adige; 6 - bacino dell'Arno; 7 - bacino dell'Adda; 8 - bacino del Ticino.

maggior livellamento delle nuove entità regionali rispetto a quelle vigenti.

In dettaglio possiamo constatare che la Lombardia è al primo posto in Italia per popolazione residente (15,6% del totale nazionale), numero di occupati sia nel complesso (18,8%) che nei settori dell'industria (24,1%) e delle altre attività (17,1%), popolazione attiva (16,8%), imprese (17,4%), numero di addetti sia nel complesso (22,7%) che nei rami dell'industria (26,9%) e delle altre attività (19,1%), importazioni (37,3%), esportazioni (31,5%) e prodotto interno lordo (20%).

Il nuovo aggregato regionale costituito da Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia si trova al secondo posto per la maggior parte dei parametri esaminati e al primo posto nel settore degli addetti all'agricoltura (18,3% del totale nazionale) e in quello delle entrate (18,2%).

Segue la nuova Regione costituita da Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria, che peraltro fa registrare i valori più elevati a livello nazionale per quel che concerne il reddito e i consumi medi per abitante (rispettivamente 5,8 e 5,7 milioni di lire al di sopra del valore medio italiano).

In posizione intermedia si collocano Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Sicilia (che detiene il primato delle spese con il 15,5% del totale nazionale) e gli aggregati territoriali costituiti da Umbria e Lazio e Puglia, Basilicata e Calabria (quest'ultimo, con il 21,2% del totale nazionale, al primo posto per numero di occupati in agricoltura).

I valori più bassi nella quasi totalità degli ambiti esaminati si registrano in Sardegna, che a causa della posizione fisica è condannata inevitabilmente ad una certa marginalità, e, per quel che concerne la penisola, nella nuova Regione costituita da Marche, Abruzzo e Molise, che dall'analisi complessiva dei parametri economici utilizzati si rivela l'aggregato territoriale più debole.

Per concludere è necessario puntualizzare che i criteri adottati in questa sede non possono ritenersi esaustivi per la revisione delle strutture regionali vigenti, anche se costituiscono un ottimo punto di partenza.

Una riduzione del numero delle Regioni attraverso un loro accorpamento appare la soluzione idonea ad affrontare le competizioni di fine secolo e a garantire all'istituzione regionale un supporto territoriale più conforme alle nuove responsabilità. Le nuove Regioni dovranno rispondere positivamente all'esigenza di garantire un'eccellente governabilità dei nuovi ambiti territoriali con competenze soprattutto nel campo paesaggistico ed urbanistico.

Non ci si può peraltro illudere che il solo livello istituzionale possa risolvere tutti i problemi di governo dell'economia locale e del territorio. Accanto alla scala regionale occorre evidentemente riarticolare, come si è già accennato, non solo i compiti e le strutture dello Stato centrale ma anche una maglia di governi locali che includerà, in ruoli essenziali, aree metropolitane, città ed enti intermedi.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Federalismo, regionalismo, autonomismo*, Palermo, Ediprint, 1989.
- AA. VV., *La capitale reticolare. Il decentramento delle funzioni nazionali: un'esperienza europea e una proposta per l'Italia*, "Quaderni della Fondazione", Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993.
- AA. VV., *Capitale reticolare e riforma dello Stato*, "XXI Secolo", Torino, 1, 1994.
- AA. VV., *Un federalismo unitario e solidale*, "XXI Secolo", Torino, 3, 1994.
- AA. VV., *L'Italia tra Europa e Padania*, "liMes", Roma, 3, 1996.
- ADAMI V., *I confini dell'Italia nelle concezioni storiche, letterarie e scientifiche*, Milano, Cogliatti, 1917.
- ALMAGIÀ R., *Regioni naturali e nomi territoriali*, "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1909, pp. 226-233.
- ALBERTINI M., *Il federalismo*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- BONORA P., *Regioni, regionalismo, regionalizzazione*, "Quaderni Emiliani", 2, 1979, pp. 145-180.
- BONORA P., *I geografi nel dibattito sulla questione regionale 1944-1948*, Bologna, Pitagora, 1980.
- BONORA P., *La regione di piano nella letteratura geografica e nelle prime ipotesi di regionalizzazione*, Bologna, Pitagora, 1981.
- BONORA P., *Regionalità. Il concetto di regione nell'Italia del secondo dopoguerra (1943-1970)*, Milano, Franco Angeli, 1984.
- BONETTI E., *La geografia amministrativa*, "La geografia nelle scuole", Trieste, 3, 1977, pp. 138-146.
- BROSIO G., POLA G. e BONDONIO D. (a cura di), *Una proposta di federalismo fiscale*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1994.
- BROSIO G., *Equilibri instabili. Politica ed economia nell'evoluzione dei sistemi federali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Il federalismo*, "Raccolta di dottrina", Roma, voll. 1 e 2, 1994.

- CASTALDI CUNDARI G., *Alla ricerca di una regione: fisica, storica, amministrativa?*, "Atti del XXII Congresso Geografico Italiano", Cercola, 1977, pp. 51-59.
- CELANT A., *Geografia e sviluppo regionale: un approccio metodologico per l'individuazione di unità territoriali intermedie*, "Notiz. Geogr. Econom.", 1-2, pp. 43-50.
- CHELI E., *Federalismo e regionalismo*, Milano, Franco Angeli, 1987.
- CIUFFOLETTI Z., *Federalismo e regionalismo. Da Cattaneo alla Lega*, Bari, Laterza, 1994.
- COMPAGNA F., *L'Europa delle regioni*, Napoli, ESI, 1964.
- COPPOLA P. (a cura di), *Soggetti economici, soggetti politici, gerarchie territoriali*, "Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano", Bologna, Pàtron, 1989.
- CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e politica del territorio. Problemi e ricerche*, Milano, Vita e pensiero, 1974.
- DEMATTEIS G., *Regioni geografiche, articolazione territoriale degli interessi e regioni istituzionali*, "Stato e Mercato", 27, 1989, pp. 445-467.
- DI BLASI A., *La struttura politica ed amministrativa dello Stato Italiano, considerazioni geografiche*, "Ricerche geografiche", Edigraf, 1979, pp. 77-101.
- FERRERO A. e RANUCCI A., *Regioni e comuni nella pianificazione territoriale ed urbanistica*, Padova, CEDAM, 1982.
- FERRO G., *Le regioni nell'ordinamento dello Stato italiano e nella realtà geografica*, "Finisterra", 12, 1971, pp. 164-195.
- FERRO G., *Comunità umane, limiti politici ed amministrativi*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1979.
- FERRO G., *Le cento province d'Italia ieri ed oggi: considerazioni geografiche*, "Quaderni Regionali", Napoli, 1984.
- FORMEZ, *La distribuzione regionale della spesa dello Stato. Determinanti, effetti, equità ed efficienza*, "Quaderni Regionali", Napoli, 54, 1992.
- GAMBI L., *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*, "Quaderni di geografia", Napoli, ESI, 1964, pp. 160-161.

- GAMBI L., *Le regioni italiane come problema storico*, "Quaderni Storici", 34, 1977, pp. 275-298.
- GAMBI L., *Considerazioni geopolitiche da un istruttivo caso di studio, in La risorsa fiume. Il bacino idrografico come unità di analisi economico-ecologica*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1983, pp. 86-92.
- GAMBI L. e MERLONI F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- GATTO L., *Il federalismo*, Roma, Newton, 1995.
- GRIBAUDI D., *Unità politica e differenziazione geografica in Italia*, "Atti del XVIII Congresso Geografico Italiano", Trieste, 1962, pp. 61-69.
- LO MONACO M., *Regionalismo e Regione: considerazioni geografiche*, "Studi in memoria di Paolo Mario Arcari", Milano, Giuffrè, 1978.
- LUVERÀ B., *Oltre il confine*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- MARINELLI O., *La divisione dell'Italia in regioni e province*, "Atti del IX Congresso Geografico Italiano", Genova, 1924, pp. 252-253.
- MERLONI F. e BOURS A. (a cura di), *Amministrazioni e territorio in Europa. Una ricerca sulla geografia amministrativa in sei Paesi*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- MORRA G., *Breve storia del pensiero federalista*, Cles, Mondadori, 1993.
- MUSCARÀ C., *Una regione per il programma*, Padova, Marsilio, 1968.
- MUSCARÀ C., *Regionalismo, varietà e specificità del caso italiano*, "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1986, pp. 179-196.
- PACINI M., POGGI M. e PIPERNO S., *Nuove Regioni e riforma dello Stato*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993.
- PACINI M., *Scelta federale e unità nazionale*, "Quaderni della Fondazione", Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1994.
- PEDRESCHI L., *Le isole amministrative in Italia*, "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1957, pp. 126-144.
- PICCARDI S., *Aspirazioni autonomistiche e unificazione europea. Le diversità culturali nella revisione delle strutture regionali italiane*, "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1995, pp. 201-215.
- ROTELLI E., *L'aspetto geografico della divisione regionale*, "Amministrare", 1967, pp. 5-19.

- SESTINI A., *Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato*, "Atti del XIV Congresso Geografico Italiano", Bologna, 1949, pp. 128-143.
- TOSCHI U., *Il concetto di regione* in AA. VV., *Il concetto di regione e la Puglia*, Bari-Roma, Favia, 1947, pp. 3-30.
- TREMONTI G. e VATALETTI G., *Il federalismo fiscale. Autonomia municipale e solidarietà sociale*, Bari, Laterza, 1994.
- VALLEGA A., *Dalla regione naturale al sistema territoriale*, "Cultura e Scuola", 1978, pp. 145-153.
- VALUSSI G. e BARBINA G., *La répartition des régions italiennes, ses imperfections et hypothèses concernant une division plus rationnelle*, "XXIII International Geographical Congress", Mosca, 1976, pp. 220-223.
- VISCO V., *Finanza regionale e federalismo fiscale*, Fondazione CESPE, 1993.

## INDICE

*Flavia Cristaldi*

<b>VERSO L'HIGH-TECH CITY: ESPOO, CENTRO DELL'AREA METROPOLITANA DI HELSINKI</b>	pag. 3
1. PREMESSA	3
2. L'AREA METROPOLITANA FINLANDESE	3
3. LA CITTÀ GIARDINO NELL'UTOPIA DI HOWARD	6
4. LA NASCITA DELLA CITTÀ-GIARDINO	8
5. IL MILIEU INNOVATIVO	12
6. QUANDO L'UNIVERSITÀ TRASFORMA IL TERRITORIO	18
7. L'HIGH-TECH E IL FERRO DI CAVALLO	21
8. LA FORZA CENTRIPETA	24
9. IL GATEWAY FENNO-SCANDINAVO DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA	27
BIBLIOGRAFIA	27

*Maria Cristina Cardillo*

<b>PROPOSTA PER UNA REVISIONE DELLE STRUTTURE REGIONALI ITALIANE</b>	31
1. INTRODUZIONE	31
2. PRINCIPALI STUDI GEOGRAFICI IN TEMA DI GEOGRAFIA AMMINISTRATIVA	33
	45

3. PROPOSTA PER UNA NUOVA RIPARTIZIONE REGIONALE	34
BIBLIOGRAFIA	41